

Sul pastorale del vescovo e altre insegne episcopali

dello ieromonaco Petru (Pruteanu)

Teologie.net, 7 ottobre 2022



il patriarca Kirill con il pastorale di san Pietro di Kiev

Perché il patriarca di Mosca porta un pastorale diverso da quello di tutti gli altri vescovi, sia nella Chiesa russa che in tutte le altre Chiese ortodosse, dove anche i patriarchi portano un pastorale con le teste di due serpenti? E perché alcuni vescovi entrano nell'altare con il pastorale e altri lo usano solo fuori dall'altare?

Le domande sono molto buone e non semplici. Del pastorale/bastone, come segno del compito di pascere e guidare un popolo, abbiamo testimonianze anche nelle Sacre Scritture (Michea 7:14), talvolta anche con significato messianico (Salmo 2:9). Le prime testimonianze storiche sul trasporto di un bastone o di un pastorale speciale da parte dei vescovi provengono dalla Gallia del V secolo e dalla Spagna del VII secolo, ma anche dall'ordine dell'ordinazione dei vescovi nella Chiesa siro-orientale, che risale a attorno ai secoli VI-IX. Apprendiamo di un pastorale per tutti i vescovi solo da Teodoro Balsamon (XII secolo), con successive conferme da Simeone di Salonicco (XV secolo) e altri autori.

Per maggiore chiarezza, attualmente distinguiamo due diversi attributi vescovili:

a) **Il bastone** (μπαστουλι / πατερησσα, посох), che viene portato fuori dallo spazio liturgico,

solitamente quando il vescovo è vestito con una rjassa, un engolpion/panaghia e con il capo coperto. Tale bastone è portato anche dall'abate o dalla badessa, quando si reca quotidianamente al refettorio e alle funzioni, e secondo l'antica usanza, entrando nelle funzioni, viene lasciato all'ingresso della chiesa. Di norma il bastone è di legno, e alla fine viene abbellito o con una scultura anch'essa in legno, oppure con un ornamento d'argento (o argentato) o d'oro (o dorato).

b) **Il pastorale** (ράβδος / βακτήρια, жезл), che, di regola, è di metallo (sebbene possa essere anche di legno) e si porta nei momenti più festosi, quando il vescovo è rivestito con una mantia colorata, e se serve agli uffici o alle semplici ierurgie, quando indossa l'epitrachilio e l'omoforio. Nella tradizione russa e antica romena, il pastorale è rivestito con un velo (dello stesso materiale del paramento di quel giorno, oppure un velo unico con lo stemma eparchiale); in russo si chiama *sulok*, che sembra essere un portmanteau della parola *chulok* (= calzone, calzino), e il suo scopo era quello di evitare il contatto diretto con il metallo per non congelare la mano in inverno. In effetti, il *sulok* era doppio: una calza di pelliccia o di lana portata direttamente sul pastorale e un'altra più larga e sottile sopra, per proteggere la mano dal freddo su entrambi i lati. Attualmente, tutti i vescovi russi hanno il pastorale abbellito con un velo (gr. μαντήλι) all'esterno, senza alcun collegamento con l'antica utilità pratica.

Ma passiamo alla storia e ai significati.

Anticamente il bastone era portato solo da vescovi e igumeni anziani o malati, e l'unico elemento distintivo dell'autorità e responsabilità pastorale, indipendentemente dall'età, era il pastorale, consegnato dal superiore alla cerimonia di intronizzazione o di installazione all'ufficio/servizio. Attualmente, in tutte le Chiese ortodosse, i vescovi portano il bastone in tutti i momenti festivi non liturgici (incontri, conferenze, sinodi, ecc.), e nella Chiesa russa, in relazione a ciò, ci sono regole molto chiare: ogni vescovo può portare il bastone solo nella sua diocesi, il metropolita lo porta anche nelle sue diocesi suffraganee, e solo il patriarca - in tutte le diocesi e anche sul territorio di altre Chiese locali.

Circa il pastorale di metallo, con le teste di due serpenti, conosciuto solo dall'inizio del sec. XVI, si dice che simboleggerebbe la saggezza del vescovo (cfr Mt 10:16), ma il testo biblico a cui si fa riferimento nelle moderne descrizioni di questo oggetto non spiega perché non avremmo anche uno o più colombe rappresentate sul pastorale, o perché solo il vescovo deve essere non solo prudente come un serpente, ma anche semplice come una colomba.

Nel tardo medioevo i patriarchi ricevevano la speciale mantia e il pastorale con le teste di serpenti dall'imperatore, ma non in chiesa, ma piuttosto nel palazzo imperiale, perché né la mantia né il pastorale erano considerati attributi liturgici. Inizialmente la mantia vescovile era simile al mantello dei professori universitari o dei magistrati, ma dopo il 1453 divenne sempre più simile al mantello imperiale, compreso il colore violaceo che, fino ad allora, solo l'imperatore poteva indossare.



Nel Regno di Romania, i re davano il pastorale a tutti i vescovi, l'ultimo fu Iustinian Marina, che ricevette dalle mani del re Mihai (otto giorni prima della sua abdicazione), nella sala del trono del Palazzo Reale, il pastorale di arcivescovo di Iasi e metropolita della Moldova. Fu allora che anche l'arcivescovo Firmilian di Craiova e il vescovo Sebastian di Maramureş ricevettero il pastorale dal re. Così il pastorale con le teste di serpente, anche nella Romania del XX secolo, non era legato al servizio liturgico del vescovo, ma allo status che il vescovo riceveva nello Stato e nella società!



bastone di Hermes (caduceo)

Il pastorale con teste di serpente e una croce in alto, sotto la quale può trovarsi anche un piccolo globo sferico (come quello dell'arcivescovo di Cipro), non è altro che un adattamento del pastorale di Hermes, il dio messaggero della mitologia greca e il protettore dei corrieri e dei pastori. A sua volta, questo pastorale chiamato caduceo (κηρύκειον, *caduceus*) era tratto dalla mitologia etrusca ed era il segno di qualsiasi messaggero o ambasciatore dell'imperatore. Automaticamente, colui che portava il caduceo beneficiava di una certa "immunità diplomatica" e poteva emettere giudizi al posto dell'imperatore. I patriarchi, a loro volta, davano ai metropoliti e ai vescovi dei semplici pastorali, con la parte superiore delle braccia ricurve verso il basso (come è oggi il pastorale del patriarca di Mosca), oggetti che non avevano nulla a che fare con i diritti civili del patriarca.



bastone di Asclepio

Alcuni hanno visto nel pastorale con due serpenti il simbolo della medicina, e che, a quanto pare, sarebbe il più appropriato possibile per i vescovi, che sono dottori delle anime. Ma questa associazione si basa sull'errore degli americani, che invece di simboleggiare le istituzioni mediche con il bastone di Asclepio/Esculapio (che ha un solo serpente), lo simboleggiano con il caduceo, che non ha nulla a che fare con la medicina. Noi non conosciamo pastorali vescovili modellati sul bastone di Asclepio, il che significa che l'intenzione degli imperatori di consegnare il caduceo ai patriarchi era di attribuire loro uno status politico-diplomatico, che implicava potere e lealtà, ma non abilità mediche o di altro tipo. In Occidente i re consegnavano ai vescovi il pastorale con l'estremità ricurva, come segno pastorale, ma anche l'anello, come segno di potere e dignità aristocratica (sebbene alcuni lo interpretassero come segno delle nozze con la sua diocesi, ma questo è più valido nel caso dei monaci occidentali, che ricevono un anello come quello nuziale e non un anello con sigillo come quello dei vescovi).

Fino ai tempi del patriarca Nikon di Mosca (1652-1666), tutti i vescovi in Russia portavano un pastorale semplice, modellato sul pastorale di san Pietro, metropolita di Kiev e di tutta la Rus' (1308-1326), come quello usato dagli attuali patriarchi di Mosca. Con la riforma liturgica del secolo XVII, i patriarchi greci, che dopo il 1453 iniziarono a donare il caduceo a tutti i vescovi (oltre alla mitra, al sacco, ecc.), consegnarono anche al patriarca Nikon un pastorale del tipo del caduceo e una kamilavka greca (che all'epoca era alta e senza gronde, modello che è stato mantenuto dai russi fino a oggi). Inoltre, i greci spiegarono al patriarca russo che questo pastorale era un segno politico e che, quindi, entrando nell'altare, i vescovi lasciano questo segno accanto all'icona del Cristo Salvatore. La spiegazione era necessaria, poiché i vescovi russi erano soliti entrare nell'altare con il pastorale, solo che tale pastorale era di un altro tipo.

Quando nel 1917 la Chiesa russa ripristinò l'istituto del patriarcato, volle allo stesso tempo un riavvicinamento con l'antico rito ortodosso, che non accettava la riforma di Nikon. Ecco perché, per compiacere i Vecchi Credenti, il patriarca Tikhon indossò un kukulion bianco, secondo il modello pre-nikoniano, e durante l'installazione gli fu dato il pastorale di san

Pietro, il primo metropolita che trasferì la sua sedia da Kiev a Mosca (nel 1325) e le cui reliquie si trovano nella cattedrale dell'Assunzione al Cremlino.

Pertanto, il kukulion bianco del patriarca di Mosca non è un privilegio speciale, ma era il kukulion ordinario per tutti i monaci e vescovi russi fino alla riforma di Nikon (sono stati aggiunti solo i volti di cherubino e una croce in alto), e che ha la sua origine nel monachesimo studita e persino in quello egiziano. Fino al 1564 era tutto nero, come è conservato fino a oggi negli abiti del patriarca della Georgia. Abbiamo le prime menzioni del kukulion bianco dell'anno 1331, quando il sacerdote vedovo Vasilij della parrocchia cittadina dei santi Cosma e Damiano divenne arcivescovo di Novgorod. Abbiamo un'altra menzione da Costantinopoli, quando all'incoronazione di Giovanni V Paleologo (1341), il patriarca Giovanni XIV Kalekas (1334-1347) indossava un kukulion bianco, impreziosito dalle icone del Salvatore, della Madre di Dio e di S. Giovanni Battista tessuto con fili d'oro. Bisogna, però, precisare che il patriarca Giovanni XIV era stato anche sacerdote sposato, aveva due figli e solo dopo essere rimasto vedovo divenne vescovo.

Nel 1564, un Sinodo a Mosca decise che i metropoliti della capitale (dal 1589, patriarchi) dovessero indossare solo un kukulion bianco. Negli ultimi mesi del patriarcato (1966), Nikon non indossò più quel modello di kukulion, ma la kamilavka greca bianca, come fecero i successivi patriarchi Iosif II, Pitirim, Ioakim e Adrian.

Riguardo al pastorale, dobbiamo anche precisare che il patriarca di Mosca non ha alcun privilegio di portare un pastorale speciale o anche di entrare con esso nell'altare, ma per il semplice motivo che usa il vecchio modello pastorale (senza serpenti), egli può entrare con esso anche nell'altare. Tutti gli altri vescovi (che, a giudicare dal pastorale e dal significato dato dai greci, avrebbero uno status socio-politico superiore a quello del loro patriarca), devono lasciarlo all'ingresso dell'altare, perché il modello non è pastorale ma dispotico: i vescovi sono anche chiamati despoti/sovrani.

Comprendendo il vero significato del pastorale del tipo caduceo, credo che i vescovi dovrebbero (*en bloc*) rinunciare e utilizzare il pastorale semplice (da non confondere con il bastone), con il quale potranno entrare nell'altare, se vogliono. È anche assurdo affermare (come fanno i russi anche nei documenti ufficiali) che tutti i vescovi sono obbligati a portare un velo sul pastorale, perché solo il patriarca e il metropolita di Kiev avrebbero il "diritto" di avere un pastorale semplice, senza velo. Quindi, essere semplici è un diritto, ed essere imbottiti (soprattutto dove fa molto caldo e le mani non gelano) è un obbligo... Oh, sancta simplicitas!